



Rassegna Stampa

del 05-10-2026

Rassegna Stampa

05-10-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	05/10/2026	2	Rebus manovra = Manovra, è caccia ai soldi In bilico tagli Irpef e pensioni <i>Domenico Conti</i>	2
L'ECONOMIA	05/10/2026	21	Fibercop fibra (e investimenti) vanno veloci <i>Massimiliano Del Barba</i>	5
MATTINO	05/10/2026	9	Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa SP = Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp <i>Andreabassi</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

FATTO QUOTIDIANO	05/10/2026	11	Il governo esulta: "Isab torna in mani italiane!" Ma decide Trafigura... <i>Redazione</i>	8
FATTO QUOTIDIANO	05/10/2026	10	Ammaturo, il big che tallona [Eni tra affari e debiti = Grandi affari (e debiti): E ascesa di Ammattirò all'ombra delEni&&C <i>Carlo Di Foggia</i>	10
SICILIA CATANIA	05/10/2026	4	Manovra, ecco le misure in bilico con lo scostamento fermo al 3,4% <i>Domenico Conti</i>	13
SICILIA SIRACUSA	05/10/2026	50	«Isab, non bastano le visite lampo Chiarezza sul ruolo di Trafigura» = Isab, azione di persuasione su Trafigura <i>Massimiliano Torneo</i>	14

ECONOMIA

MESSAGGERO	05/10/2026	8	Diesel, proroga per le accise Calano i prezzi dei carburanti <i>Francesco Pacifico</i>	17
------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	05/10/2026	2	Autostrade del mare meno risorse per il sud <i>Emanuele Imperiali</i>	19
------------------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	05/10/2026	5	È tornato lo spread più minaccioso che mai = Lo spread torna a salire e fa cadere l'unico successo rivendicato dalla Melonomics <i>Massimo Giannini</i>	21
AFFARI E FINANZA	05/10/2026	22	Tra inflazione e tassi un altro whatever it takes = Prezzi e rendimenti sui rialzi, le colpe della politica <i>Walter Galbiati</i>	23

Rebus manovra

Con lo scostamento del deficit al 3,4%, margini ridotti all'osso e tensioni nella maggioranza



SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3>>

LA LEGGE DI BILANCIO

MISURE ALLO STUDIO

TENSIONI IN MAGGIORANZA

Con lo scostamento Ue deficit già al 3,4%, pochissimi margini di intervento nella Finanziaria che precede le elezioni



Peso: 1-20%, 2-29%

Manovra, è caccia ai soldi In bilico tagli Irpef e pensioni

Governo stretto tra pressione dello spread ed effetti dello shock energetico

Anche i vincoli
europei suggeriscono
prudenza. Il debito
sfiora il 138% del Pil

DOMENICO CONTI

● **ROMA.** Il rischio di una manovra senza margini sul deficit, dunque con misure da finanziare a copertura integrale: una strada in salita ora che la maggioranza ha investito capitale politico sull'Irpef, sugli aiuti agli under 35 o gli esercizi commerciali, le pensioni. Misure che il Dpfp fa apparire in bilico. Per non parlare della necessità di prorogare, o magari rendere «strutturale», quella che ad oggi è una sospensione del bollo nel 2027.

E' la situazione in cui si trova il governo, stretto da una parte dalla pressione dello spread e dallo shock energetico globale che, prima ancora dei vincoli europei sul deficit, suggeriscono prudenza sui conti pubblici con debito che sfiora il 138% del Pil. Dall'altra dalle richieste della maggioranza in vista del voto nel 2027. Il menù dei partiti per la legge di bilancio, alla voce 'costi', dice che l'abolizione del bollo auto, dopo le risorse già stanziare per il 2027 (2,3 miliardi) che poggiano sul Pnrr, richiederebbe circa 5 miliardi per

una stabilizzazione triennale. Portare a 60.000 euro, dagli attuali 50.000, la soglia di reddito per l'aliquota Irpef al 33% vale circa 2,5 miliardi, una somma che secondo il responsabile economico Pd Antonio Misiani «costerà quello che il fiscal drag si porterà via, anzi qualcosa di meno». La replica della flat tax su aumenti contrattuali, festività, produttività vale 2,6 miliardi. Meno impegnative le ipotesi di flat tax al 5% per gli under 35 neoassunti (si parla di circa 350 milioni). Meno realistiche, invece, alla luce della Dpfp, le ipotesi di pensione anticipata a 64 anni (1,6 miliardi l'anno) e allargamento ai redditi fino a 100.000 euro della flat tax per le partite Iva. Poi ci sono gli adeguamenti pensionistici all'inflazione, e l'allarme lanciato dai sindacati sul drenaggio fiscale da inflazione: si stimano fra i 3,4 e gli 8 miliardi che si aggiungono ai 30 miliardi - secondo la Cgil - costati ai lavoratori fra il 2022 e il 2025. «Sta crescendo una protesta sociale profonda perché milioni di italiani non ce la fanno più», tuona Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde. Per la maggioranza parla Maurizio Lupi di Noi Moderati: «Le risorse devono concentrarsi anche sui giovani: propo-

niamo zero tasse per gli under 30 e un aiuto concreto per chi cerca casa, con una cedolare secca al 5% per gli affitti a lungo termine».

Ma a 'ingabbiare' la manovra sono i numeri del Dpfp consegnato venerdì notte al Parlamento, che danno sostanza all'avvertimento lanciato venerdì dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti su una «maggiore attenzione». La spesa per interessi l'anno prossimo sfonda i 100 miliardi l'anno. Il percorso della spesa netta, il parametro-chiave del nuovo patto di stabilità, non concede margini di ulteriore deficit sul 2027, lascia invece circa 3,5 miliardi di spazio di manovra sul 2028 e 6,5 miliardi sul 2029. Certo, c'è lo scostamento che il governo punta ad ottenere dall'Ue per energia e difesa attivando la clausola di salvaguardia nazionale: 14,4 miliardi di extra-deficit, fra il 2027 e il 2028, per ciascuna delle due voci. Uno stratagemma per reperire risorse, affidato al negoziato politico con l'Ue, potrebbe essere reperire risorse usando la clausola salvaguardia per spese già programmate in difesa o nella sicurezza energetica. Nella relazione al Parlamento sul Dpfp, sulla 'Nec' energetica, si individuano interventi sul trasporto pubblico



Peso: 1-20%, 2-29%

per gli studenti, aiuti alle imprese su rinnovabili e decarbonizzazione, 'energy releasè. Si parla di ecobonus e colonnine ma le richieste sono elevate: "aiutare le famiglie è necessario" ma ridurre le bollette per le imprese «deve essere una priorità» dice il vicepresidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina.

L'alternativa per trovare margini per la manovra sarebbero ri-

modulazioni di voci di spesa, ossia tagli. O maggiori entrate: dalla tassazione degli 'extraprofitti - nodo di tensione nella maggioranza con la Lega che spinge e Forza Italia che frena - a un sempre possibile ulteriore aumento, ad esempio, delle accise sui tabacchi.

Misure che arriverebbero col voto alle porte e una pressione fiscale salita al 43% nel 2026 se-

condo il Dpfp. Un potenziale 'cul de sac' che spiega molto dell'urgenza con cui l'Italia, non da sola, chiede all'Ue un sovrappiù di «flessibilità».

[ansa]



MEF Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-20%, 2-29%

FIBERCOP FIBRA (E INVESTIMENTI) VANNO VELOCI

I piani per raggiungere l'obiettivo dei 20 milioni di abitazioni connesse, dopo l'accelerazione del primo semestre mentre il consorzio avvia la nuova governance con l'arrivo del ceo Marco Nespolo a fianco del presidente Sarmi

di MASSIMILIANO DEL BARBA

Alle spalle il Pnrr, i cui lavori sono stati completati nei tempi e nei costi previsti, ora FiberCop guarda avanti con un nuovo piano di investimenti. L'obiettivo, attraverso un ulteriore sviluppo della rete sul territorio, è raggiungere venti milioni di abitazioni connesse in modalità FttH, la tecnologia per cui il cavo in fibra ottica arriva direttamente all'interno dell'abitazione o dell'ufficio, senza quindi più alcun tratto in rame, aumentando stabilità, banda e velocità.

È questo il quadro che dovrà gestire da lunedì prossimo Marco Nespolo, il nuovo amministratore delegato del gruppo che ha come soci il fondo Kkr e il ministero dell'Economia, insieme a Massimo Sarmi che resta presidente dopo aver gestito la separazione della rete fissa da Tim.

La geografia cambia

Il consorzio gestisce e sviluppa la rete in fibra ottica fornendo l'infrastruttura di connettività agli operatori telefo-

nici che poi vendono Internet a famiglie e imprese. Le connessioni in fibra, peraltro, continuano a crescere in Italia e FiberCop, per dimensioni, sta guidando questa transizione. Secondo gli ultimi dati Agcom, nei primi tre mesi di quest'anno circa due nuove connessioni FttH su tre attivate in Italia hanno utilizzato l'infrastruttura della società. Nel primo semestre dell'anno, inoltre, le linee attive FttH

gestite da FiberCop sono cresciute del 26% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Oggi la sua fibra ottica supera i 28 milioni di chilometri, collegando migliaia di centrali e oltre 160 mila armadi stradali. Con il completamento degli obiettivi del Pnrr, FiberCop entra ora in una nuova fase: nel primo semestre del 2026 la copertura FttH ha raggiunto 15,3 milioni di unità immobiliari, circa un milione in più rispetto alla fine del 2025, toccando quindi il 74% dell'obiettivo di portare la copertura FttH a circa 20 milioni di unità immobiliari entro il 2027, grazie a un programma di investimenti complessivi pari a circa 10 miliardi di euro. Un'infrastruttura digitale, questa, considerata *condicio sine qua non* per la crescita di cloud, intelligenza artificiale, cybersecurity, servizi pubblici digitali e applicazioni industriali avanzate.

La crescita della rete, dicono dall'azienda, proseguirà anche grazie all'aggiudicazione della gara del Fondo Nazionale per la Connettività, finanziato dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale e gestito da Invitalia. L'intervento consentirà di portare

la fibra a ulteriori 477 mila civici, pari a circa 700 mila unità immobiliari, nelle aree interessate dagli interventi pubblici e prive di concorrenza infrastrutturale. I lavori partiranno nei prossimi mesi, con una progressiva accelerazione tra il 2027 e il 2029 e il completamento previsto entro giugno 2030.

Dal rame alla fibra



Alla guida Massimo Sarmi ricopre dal 2020 la carica di presidente di FiberCop

Alla crescita della copertura si affianca però il tema dell'adozione della fibra da parte di cittadini e imprese. Per favorire il passaggio ai nuovi standard di alta connettività, FiberCop ha così avviato la campagna nazionale «Fatti della stessa fibra», promossa e finanziata dall'azienda per la realizzazione di una rete aperta a tutti gli operatori, in stretta collaborazione con le amministrazioni locali coinvolte. La campagna prevede la predisposizione gratuita della fibra ottica fino all'installazione della borchia all'interno delle unità immobiliari senza alcun costo a carico di cittadini o imprese, semplificando l'ultimo passaggio tra la rete disponibile in strada e il collegamento effettivo degli immobili. Tutto dunque pronto per l'attivazione del servizio che il cittadino potrà poi chiedere all'operatore che intenderà scegliere.

Un'iniziativa capillare che attraversa l'Italia e che è già partita in numerosi Comuni veneti, friulani e lombardi tra cui, ad esempio, Capriano del Colle (Brescia), San Giorgio di Nogaro (Udine), Molteno (Lecco), Sizzano (Pavia), Chiuppano (Vicenza), Curtatone (Mantova), Soave (Verona) e Roncade (Treviso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo semestre dell'anno, inoltre, le linee attive FttH gestite dalla società sono cresciute del 26 per cento



Peso: 36%

Banche, le mosse su Siena
Mps, il board
di Delfin si impegna
a sostenere
l'Offerta di Intesa SP

Andrea Bassi a pag. 9

Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp

► Ieri il cda della finanziaria dei Del Vecchio ha scelto di appoggiare Messina. Attesa anche per le analisi dei proxy, le società che suggeriscono ai fondi come votare

IL RIASSETTO

ROMA Si va verso la fine dei giochi. Ieri Delfin, la società della famiglia Del Vecchio che controlla il 17,6 per cento del capitale del Monte, ha convocato il consiglio di amministrazione per decidere a chi consegnare la partecipazione. E la scelta è caduta sull'Offerta di Intesa, come ha confermato la stessa banca che ha comunicato «l'impegno» di Delfin ad aderire all'Opas. A spingere il board in questa direzione sarebbe stata la forte convergenza dei soci. Le carte, del resto, Intesa Sanpaolo, le ha messe tutte sul tavolo, passando la parola ai mercati, ai grandi soci e ai fondi azionisti, chiamati a giudicare l'operazione «chiarezza» decisa dal consiglio di amministrazione di sabato 2 ottobre. E quella compiuta da Delfin è una decisione di peso. Con la sua doppia mossa Ca' de Sass, sembra aver dato scacco ai progetti di Lovaglio. Da un lato, ha alzato la componente in contanti dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio sul Monte dei Paschi di Siena, da 1 a 1,25 euro per azione. E dall'altro ha chiarito che se l'assemblea degli azionisti del 29 ottobre chiamata da Mps darà il

via libera alle mosse difensive proposte da Luigi Lovaglio, vale a dire la doppia offerta su Banca Generali e su Banco Bpm e la distribuzione di 4 miliardi di riserve in parte cash e in parte in azioni Generali, allora Intesa Sanpaolo non darà più corso alla sua di Offerta, che sarà ritirata. La scelta di Delfin, dunque, potrebbe risultare rilevante per far pendere la bilancia a favore dell'Opas di Intesa. Oggi, comunque, si vedrà anche la reazione dei mercati al nuovo scenario. Poi arriverà a stretto giro il giudizio dei proxy advisor, le società di consulenza che affiancano i grandi fondi di investimento e «suggeriscono» quale dovrebbe essere la scelta migliore da fare nelle assemblee delle società quotate. I due principali sono Iss e Glass Lewis, le cui analisi sono attese entro la prossima settimana. Ai fondi azionisti di Intesa, che sono in buona parte presenti anche nel capitale del Monte, i proxy avevano suggerito in occasione dell'assemblea di Ca' de Sass convocata per approvare l'Opas sul Monte, di appoggiare il piano presentato da Carlo Messina. Piano che, in effetti,

in quell'occasione, aveva ottenuto un consenso quasi plebiscitario da parte degli stessi fondi. Il gioco degli equivoci tentato da Lovaglio, ossia di far credere agli investitori che fosse possibile tentare una strategia di massimizzazione del valore tenendo in piedi tutte le offerte, sia quelle di Intesa che quelle di Mps, adesso è caduto. I proxy e i fondi azionisti di Siena, dovranno fare una scelta: se appoggiare il piano presentato da Messina o se tenere in piedi quello di Lovaglio. Una terza via non c'è.

I PASSAGGI

Per Intesa ci sono pochi dubbi su dove andrà il mercato: sceglierà l'Opas



Peso: 1-2%, 9-40%

di Ca' de Sass. Del resto da un lato c'è la solidità e l'attrattività di un'Offerta, quella di Intesa, «fondata su un razionale industriale chiaro, su una comprovata capacità di esecuzione e su una prospettiva credibile di creazione di valore sostenibile per gli azionisti», e dall'altra le due offerte annunciate da Siena con una «struttura particolarmente complessa» e con una «difficile valutazione di ciascuna di esse da parte degli azionisti del Monte, di Piazza Meda e Banca Generali». Con una ulteriore considerazione. Le offerte di Mps su Banco Bpm e su Banca Generali, sono offerte «carta contro carta». Ma la domanda che probabilmente il mercato si porrà immediatamente è: quanto vale la «carta» Mps se l'Opas di Intesa venisse ritirata? Il titolo del Monte da quando Intesa ha lanciato la sua Offerta è salito a due cifre, spinto proprio dall'appeal dell'operazione e dal premio promesso da Ca' de Sass agli azionisti del Monte. Le quotazioni, senza la spinta del «premio Intesa» sarebbero probabilmente destinate a sgonfiarsi, rendendo inoltre, mag-

giormente a sconto le due Ops difen-

sive lanciate dal Monte su Banca Generali e Banco Bpm.

GLIASSET

Intesa, nel suo comunicato diffuso sabato, ha anche evidenziato un'altra questione fino ad ora rimasta sullo sfondo, ma che è di centrale rilevanza: il destino della quota del 13,3 per cento di Generali che il Monte controlla tramite Mediobanca. Alcune delle misure e delibere proposte all'approvazione dell'Assemblea del 29 ottobre di Mps, ha spiegato Intesa, «rientrano tra gli atti od operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'Opas, e dell'intero sistema Paese, anche in relazione alle implicazioni per l'indipendenza di Assicurazioni Generali, garantita da Mediobanca da decenni». Il timore è che la quota possa finire, come ha ventilato anche il presidente degli industriali

Emanuele Orsini, in mani straniere. Intesa ha anche teso la mano al territorio. Il marchio Mps resterà, e la se-

de della banca resterà a Siena, come promesso dal presidente di Unipol Carlo Cimbri. Dal suo lato, Intesa realizzerà a Siena un nuovo polo tecnologico che valorizzerà l'ecosistema universitario locale e favorendo la creazione di nuova occupazione qualificata; creerà una nuova direzione commerciale in Toscana e collocherà a Siena la sede secondaria di alcune funzioni strategiche della banca.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DECISIONE
DOPO IL RILANCIO
SUL PREZZO
LA COMPONENTE
IN CONTANTI AUMENTATA
DI 25 CENTESIMI**



Rocca Salimbeni, il palazzo del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 1-2%, 9-40%

Il governo esulta: "Isab torna in mani italiane!" Ma decide Trafigura...

Due settimane fa aveva esultato. Sabato, in visita agli impianti di Siracusa, il ministro delle Imprese Adolfo Urso era ancora più entusiasta: "Oggi Isab è in mani più sicure, perché mani italiane". L'acquisto del 51% del capitale della grande raffineria di Siracusa da parte della **Ludoil** della famiglia **Ammaturo** è stato formalizzato il 23 settembre, ma i contorni dell'operazione non sono noti, se non che Ludoil si impegna a investire 1,3 miliardi in cinque anni. Il passaggio in mani italiane rischia però di cambiare assai poco perché il controllo di fatto resta nelle mani di **Trafigura**, gigante svizzero-singaporiano delle materie prime, uno dei più grandi del mondo. La Isab di Priolo è un caso di scuola dei problemi che oggi affronta il governo nel tentativo di ottenere prezzi dei carburanti più bassi a causa della guerra in Iran e Ucraina. Per capirlo serve un po' di contesto. Nata nel 2008 da una *joint venture* tra l'italiana **Erg** e la russa **Lukoil**, dal 2013 è passata nelle mani della seconda. È la più grande raffineria italiana, da sola vale un quinto della capacità nazionale.

LE SANZIONI imposte a Mosca hanno obbligato il colosso russo a cederla. Nel 2023 il governo italiano ha dato copertura a un'operazione dai contorni opachi: a comprare è la cipriota **Goi Energy** (che nel 2022 aveva chiuso i conti con una perdita di 52 mila euro), a sua volta controllata dal **fondo Argus**. O meglio, da un suo sub-fondo. Secondo documenti svelati dal *Financial Times*, in quel momento il maggiore investitore del sub-fondo era **George Economou**, magnate greco della **Tms Tankers** una delle maggiori compagnie di trasporto marittimo di petrolio russo, anche dopo l'invasione dell'Ucraina. Economou ha investito nella raffineria insieme all'imprenditore minerario franco-israeliano **Beny Steinmetz** e all'ex dirigente di Trafigura, **Michael Bobrov**, ad di Goi e figura che in teoria doveva rassicurare il governo.

Il punto è che la stessa Trafigura di fatto è stata il braccio operativo dell'operazione perché si è impegnata a fornire il capitale circolante per finanziarla,

oltre a 30 milioni per l'acquisto di petrolio. In cambio, però, ha ottenuto un contratto (il "Master Supply and Offtake Agreement") che impegna Isab ad acquistare greggio in esclusiva da lei e poi a rivenderle il 90% del prodotto raffinato fino al 2033. In pratica, le vendite a terzi della raffineria di Priolo sono limitate al 10%. Questo rapporto ha rappresentato non pochi problemi. Isab ha macinato perdite (oltre 300 milioni nel 2024), anche per le difficoltà del settore, e in parte recuperate nel 2025 ma i rapporti tra i soci si sarebbero guastati proprio sui rapporti con il colosso, cosa che ha poi portato alla cessione.

Analizzando il passaggio a Ludoil, a luglio l'Antitrust ha rilevato che "un'eventuale estinzione anticipata dell'accordo con Trafigura comporterebbe conseguenze economiche rilevanti per Isab". Insomma, grosse penali. Per dare l'idea dell'entità dei rapporti, basta dire che a gennaio 2025 si è deciso di risolvere gli attriti con Trafigura attraverso una "composizione negoziata della crisi" per effetto della quale sono stati sospesi 506 milioni di crediti e 554

milioni di debiti detenuti da Isab verso il colosso delle materie prime. Se il 90% del margine viene assorbito dal trader internazionale, per Ludoil/Isab diventa quasi impossibile trattenere la liquidità necessaria per finanziare gli investimenti strategici.

In un'interroga-



Peso: 55%

zione a Giorgia Meloni e allo stesso Urso, il senatore Antonio Nicita (Pd) ipotizza un "abuso di dipendenza economica" ai sensi della legge 192 del 1998, che peraltro spetta all'Antitrust verificare, e chiede se il governo abbia valutato, nell'esercizio del *golden power*, i termini dell'accordo con Tcifigura e il suo impatto "sulla capacità di investimento di Isab" e se non sia il caso di avviare una ulteriore istruttoria vista "l'attuale congiuntura internazionale". Anche un'altra grande raffineria italiana, la **Saras di Sarroch** in Sardegna è passata nelle mani di un gigante delle materie prime, l'olandese **Vitol**, che però ha acquistato le quote direttamente dai **Moratti**: un'operazione in chiaro.

Questo scenario spiega perché aumentare solo la produzione, come chiede il governo (che giovedì 8 settembre incontrerà i grandi raffinatori nazionali)

cambiarebbe poco, se non per i profitti dei colossi del settore. L'Italia raffina molto più carburante di quanto ne consuma, ma le vendite sono agganciate a quotazioni internazionali, ormai impazzite. Un tetto alla produzione utile a soddisfare il fabbisogno nazionale sarebbe molto più efficace.

CDF

Fino al 2033 Solo
il 10% del prodotto può
andare a terzi: così i veri
profitti vanno al gigante
La strategia di Urso&C.
non abbasserà i prezzi

I NUMERI

1,3

MILIARDI DI EURO

è l'investimento della
Ludoil nell'Isab di Priolo
nei prossimi 5 anni

10%

È LA QUOTA delle
vendite a terzi di Priolo.
Isab deve acquistare
greggio in esclusiva da
Tcifigura e poi rivenderle
il 90% del raffinato

506

MILIONI DI EURO i
crediti sospesi a gennaio
2025 per risolvere gli
atriti con Tcifigura



Il passaggio

Ludoil ha
acquistato
la raffineria
Isab di Priolo
in Sicilia
ADOBESTOCK

LA VISITA DEL MINISTRO URSO AGLI STABILIMENTI

"LA PRIMA raffineria
d'Italia, un patrimonio
da preservare in una fase
storica turbolenta che
si ripercuote sull'offerta
di energia": il ministro
delle Imprese e del Made
in Italy Adolfo Urso sabato
ha fatto tappa a Priolo per
visitare gli stabilimenti
Isab, rivendicando
che la raffineria oggi è "in
mani ancora più sicure,
perché mani italiane"



Peso:55%

Ammaturo, il big
che tallona l'Eni
tra affari e debiti

DI FOGGIA E DRAGONI
A PAG. 10 - 11

Grandi affari (e debiti): l'ascesa di Ammaturo all'ombra dell'Eni&C.

La Ludoil Il salto con Italtopetrolil e Sodeco grazie
a Unicredit e al colosso statale. E adesso Siracusa
Boom di ricavi, pochi utili. I legami con D'Alema

» Carlo Di Foggia
e Gianni Dragoni

Da un deposito di carburanti a Nola, in provincia di Napoli, alla **raffineria Isab di Priolo**, in provincia di Siracusa, la più grande d'Italia. È il percorso del gruppo **Ludoil Energy**, evoluzione dell'azienda familiare fondata nel 1954 da Donato Ammaturo, nonno dell'attuale proprietario, che ha lo stesso nome. Sulla soglia dei 59 anni, l'imprenditore nato a San Giuseppe Vesuviano con l'acquisto della raffineria siciliana diventa uno dei più importanti operatori privati italiani nel settore petrolifero. Dietro l'Eni l'ipadesso c'è infatti Ludoil. Con Isab che fattura 6-7 miliardi, il giro d'affari dovrebbe superare i 10 miliardi annui. Così il gruppo guidato da **Donato Ammaturo**, impegnato nello stoccaggio e nel commercio soprattutto all'ingrosso di prodotti petroliferi, con una rete di 179 distributori e 270 dipendenti, si collocerebbe al 20° posto nella classifica Mediobanca delle grandi società.

LA STRUTTURA però resta quella di un'azienda familiare. Le azioni della

holding Ludoil Energy Spa appartengono tutte personalmente a Donato Ammaturo, presidente e ad. Il cda è una riunione di famiglia: vi sedono il figlio **Luigi**, vicepresidente, nato nel 1997, le due figlie, **Anna Angela** (1993), **Giulia** (1999), il genero **Francesco Vincenzo Rossi Guarniera** (1993), figlio di una famiglia di avvocati italo-brasiliani. Al matrimonio di Anna si è esibito Andrea Bocelli, alle nozze di Luigi ha cantato Elodie. Dal febbraio 2022 a novembre 2025 è stato dg di Ludoil e presidente della controllata Luce l'avvocato agrigentino **Rodolfo Errore**, già presidente della pubblica Sace dal 2019 al 19 gennaio 2022, indicato da **Massimo D'Alema**. Per questo è stata evidenziata un'amicizia di Ammaturo con l'ex premier. D'Alema è una presenza frequente agli eventi dell'*Espresso*, il settimanale che Ammaturo ha comprato nel 2023 da Danilo Iervolino: a settembre è stato intervistato al Festival della rivista a Milano e a novembre 2025 ha partecipato alla festa dei 70 anni dell'*Espresso*.

Il gruppo Ludoil ha avuto una

crescita esplosiva, da 126 milioni di fatturato del 2014 a quasi 3,9 miliardi nel 2025. Ammaturo ha azzeccato una sequenza di mosse, grazie anche alle relazioni con le banche, soprattutto **Unicredit**, e con l'**Eni**, che è un suo cliente. Unicredit non si limita a finanziarlo. Il 28 novembre 2014 la banca perfeziona la vendita a Ludoil della Società depositi costieri (**Sodeco Srl**), un pezzo dell'**Italtopetrolil** di Francesco Sensi, svenatosi con l'As Roma. Nella Sodeco ci sono tre depositi petroliferi a Civitavecchia e una torre per movimentare il petrolio via nave, più un deposito in Calabria, a Vibo Valentia. Come mai la banca fa una trat-



Peso: 1-1%, 10-44%, 11-11%

tativa diretta con un piccolo operatore anziché una gara? In seguito Ammaturo compra la sede di Unicredit a Milano in piazza Cordusio, dove trasferisce il quartier generale di Ludoil nel 2022, a Nola resta la sede amministrativa. Per Sodeco, Ludoil paga 9 milioni e fa un affare. Soprattutto perché il 15 marzo 2018 l'Eni vende, anche qui a trattativa diretta, a Sodeco un quarto deposito a Civitavecchia con un oleodotto di 63 km che arriva all'aeroporto di Fiumicino per rifornire di carburante gli aerei per metà del fabbisogno dello scalo (la quota scende al 30% nel 2025). Il bilancio 2018 di Sodeco dice che c'è un incremento delle immobilizzazioni totali per 4,63 milioni, "dovuto principalmente all'acquisto del ramo d'azienda" dall'Eni. Questo potrebbe essere il costo dell'acquisto. C'è anche un Fondo accantonamento di 4,37 milioni "relativi all'oleodotto ex Eni quale passività ambientale attestata da Eni". In seguito all'acquisizione dell'oleodotto da Eni e al *revamping* della torre ex Italtopetrol nel bilancio 2020 Ludoil fa una rivalutazione di

Sodeco per 127 milioni e questo, insieme alla rivalutazione di 5,4 milioni di un'altra controllata, fa aumentare sulla carta di 132,5 milioni il patrimonio netto di Ludoil, che ha solo 15 milioni di capitale.

Con quest'operazione, consentita da un decreto legge del 2020, il patrimonio netto di Ludoil nel 2020 sale da 37,5 a 154,2 milioni senza che Ammaturo versi un euro. Così il gruppo si presenta alle banche con un patrimonio più robusto rispetto a un indebitamento che cresce. Nel 2020 il gruppo ha 40 milioni di debiti verso le banche, ma una liquidità superiore, 55 milioni. Il bilancio ha un utile netto di 9,6 milioni, pari al 2,3% dei ricavi. Nel 2021 Ammaturo compra la rete di distributori dei supermercati Auchan, oggi **Iperstaroil**. Dopo due anni difficili, soprattutto il 2022 con una perdita di 11,2 milioni, nel 2023 i debiti totali di Ludoil, saliti nel frattempo a 302,9, crescono ancora a 652 milioni. Tra questi, i debiti verso le banche raddoppiano (da 75 a 159,5 milioni). La

liquidità però aumenta da 125 a 220,6 milioni. Il bilancio torna in utile: 3,5 milioni su 2,5 miliardi di ricavi. Nel 2024 l'utile netto sale a 17,3 milioni. Nel 2025 i ricavi e il margine lordo salgono, ma l'utile netto viene dimezzato a 8,6 milioni, lo 0,2% dei ricavi. Con l'espansione non aumentano gli utili ma i debiti. E pesano gli ammortamenti per gli investimenti, che negli ultimi anni sono stati rilevanti per la costruzione di due impianti di biometano in Sicilia.

Nel bilancio 2025 la posizione finanziaria netta è positiva per 310,6 milioni, grazie a disponibilità liquide (da 432,3 a 627,8 milioni), ampiamente superiori ai debiti verso le banche, che pure sono aumentati da 213,7 a 328,8 milioni. Ma l'indebitamento lordo totale nel 2025 ha raggiunto 1,19 miliardi (+253,7 milioni sul 2024). Una delle cause è la crescita dei debiti verso i fornitori (da 500 a 632 milioni). Anche i debiti tributari sono aumentati da 150 a 184 mi-

lioni, soprattutto per Iva e accise. Il patrimonio netto è di 190 milioni. Secondo Ludoil il debito non preoccupa: "La società è in regola con tutti i versamenti - si legge nel bilancio - ad eccezione di taluni versamenti Iva periodici integrativi delle liquidazioni periodiche che la società ha ravveduto entro la data di presentazione della dichiarazione Iva di gruppo". Con l'acquisto di Isab gli impegni aumenteranno. Grazie ad accordi di rifornimento, stoccaggio e logistica integrata che partono dalle grandi raffinerie e dai poli di Augusta e Priolo fino all'arteria strategica dell'Adriatico e al terminale di Trieste, Ammaturo si è dotato di un'infrastruttura di stoccaggio e movimentazione capillare. Chi controlla i depositi costieri e i condotti strategici ha una grande voce in capitolo su chi entra nel mercato e a quale prezzo.

COSA C'È DA SAPERE

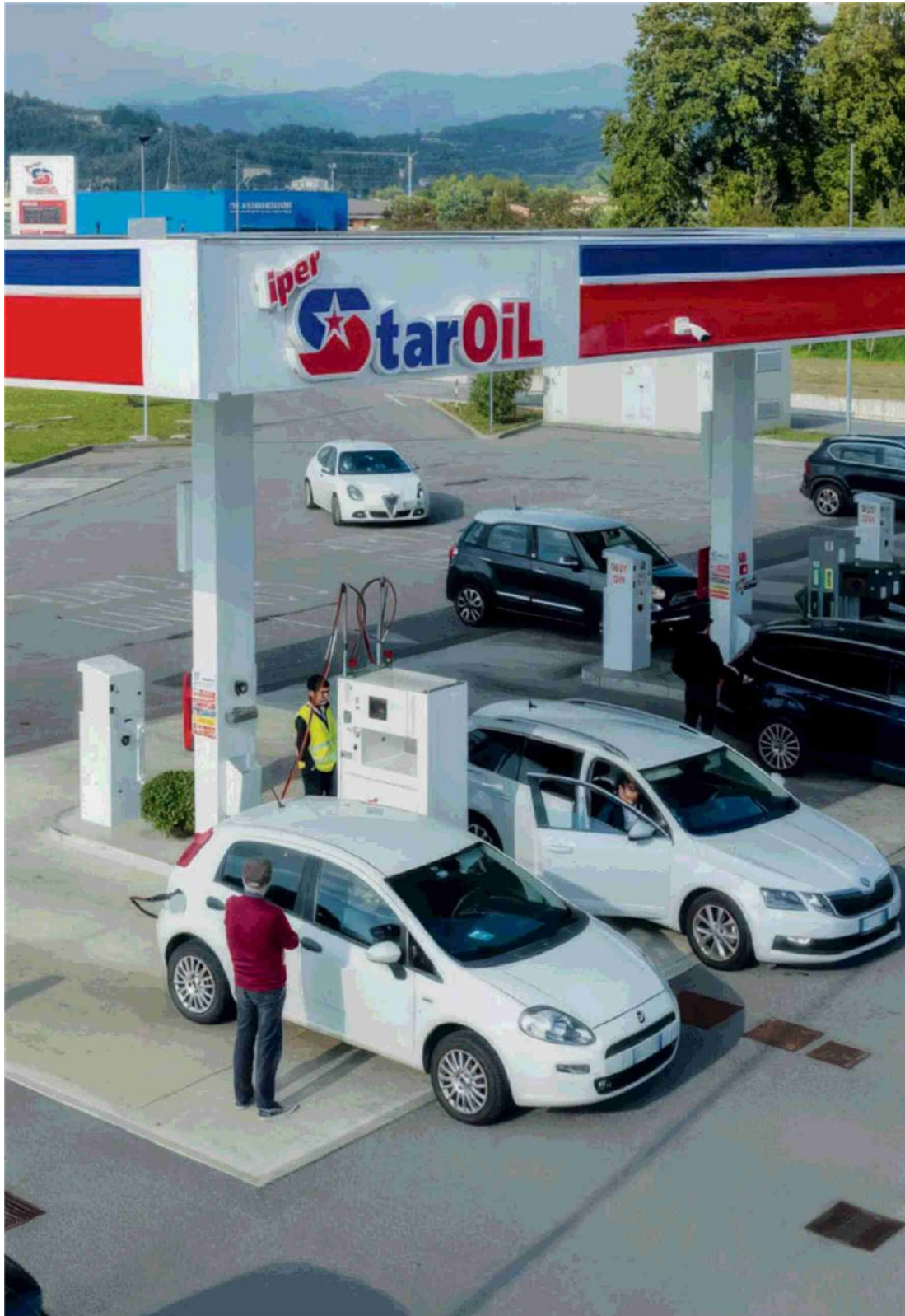
- 1 LA STRUTTURA FAMILIARE** Donato Ammaturo, presidente e ad, possiede tutte le azioni della Ludoil Energy. Nel cda siedono i figli Luigi, Anna Angela e Giulia, e il genero Francesco V. Rossi Guarnera
- 2 LA RELAZIONE CON LE BANCHE** Unicredit non si limita a finanziare la Ludoil. Il 28 novembre 2014 perfeziona la vendita a della Sodeco Srl. Ammaturo comprerà la sede milanese della banca.
- 3 I RAPPORTI CON IL CANE A 6 ZAMPE** Il 15 marzo 2018 l'Eni vende a Sodeco un quarto deposito a Civitavecchia con un oleodotto che arriva all'aeroporto di Fiumicino: oggi rifornisce il 30% dello scalo



La sfida Staroil
il marchio di
proprietà del
gruppo Ludoil
Donato
mmaturo
ITO ANSA



Peso: 1-1%, 10-44%, 11-11%



Peso:1-1%,10-44%,11-11%

Manovra, ecco le misure in bilico con lo scostamento fermo al 3,4%

IN ATTESA DELL'UE. Anche con l'extra-deficit a rischio le ipotesi di pensioni a 64 anni e "flat tax"

DOMENICO CONTI

ROMA. Il rischio di una manovra senza margini sul deficit, quindi con misure da finanziare integralmente. Un problema per la maggioranza che ha investito capitale politico sull'Irpef, sugli aiuti agli under 35 o gli esercizi commerciali, le pensioni. Misure che il Dpfp fa apparire in bilico. Come la sospensione del bollo auto.

Il governo è stretto dalla pressione dello spread e dallo shock energetico globale che, prima ancora dei vincoli europei sul deficit, suggeriscono prudenza sui conti pubblici con debito che sfiora il 138% del Pil. Ma ci sono anche le richieste della maggioranza in vista del voto nel 2027. Il menù dei partiti per la legge di bilancio, alla voce "costi", dice che l'abolizione del bollo auto, che nel 2027 costerà 2,3 miliardi del Pnrr, richiederebbe circa 5 miliardi per una stabilizzazione triennale. Portare a 60.000 euro, dagli attuali 50.000, la soglia di reddito per l'aliquota Irpef al 33% vale circa 2,5 miliardi, una somma che secondo il responsabile economico Pd Antonio Misiani «costerà quello che il *fiscal drag* si porterà via, anzi qualcosa di meno». La replica della *flat tax* su aumenti contrattuali, festività, produttività vale 2,6 miliardi. Meno impegnative le ipotesi di *flat tax* al 5% per gli under 35

neoassunti (circa 350 milioni).

Meno realistiche, alla luce della Dpfp, la pensione anticipata a 64 anni (1,6 miliardi l'anno) e allargamento ai redditi fino a 100.000 euro della *flat tax* per le partite Iva. Poi ci sono gli adeguamenti pensionistici all'inflazione, e l'allarme lanciato dai sindacati sul drenaggio fiscale da inflazione: si stimano fra i 3,4 e gli 8 miliardi che si aggiungono ai 30 miliardi - secondo la Cgil - costati ai lavoratori fra il 2022 e il 2025. «Sta crescendo una protesta sociale, milioni di italiani non ce la fanno più», tuona Angelo Bonelli, deputato di Avs e portavoce di Europa Verde. Per la maggioranza parla Maurizio Lupi di Noi Moderati: «Proponiamo zero tasse per gli under 30 e un aiuto per gli affitti con cedolare secca al 5%».

Ma a "ingabbiare" la manovra sono i numeri del Dpfp consegnato venerdì notte al Parlamento. La spesa per interessi l'anno prossimo sfonda i 100 miliardi l'anno. Il percorso della spesa netta, il parametro-chiave del nuovo patto di stabilità, non concede margini di ulteriore deficit sul 2027, lascia invece circa 3,5 miliardi di spazio di manovra sul 2028 e 6,5 miliardi sul 2029. Certo, c'è lo scostamento del deficit al 3,4% che il governo punta ad ottenere dall'Ue per energia e difesa attivando la clausola di salvaguardia nazionale: 14,4 mi-

liardi fra il 2027 e il 2028, per ciascuna delle due voci. Nel Dpfp si individuano interventi sul trasporto pubblico per gli studenti, aiuti alle imprese su rinnovabili e decarbonizzazione. Si parla di ecobonus e colonnine ma le richieste sono elevate: «Aiutare le famiglie è necessario» ma ridurre le bollette per le imprese «deve essere una priorità» dice il vicepresidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina.

L'alternativa per trovare margini per la manovra sarebbero rimodulazioni di voci di spesa, ossia tagli. O maggiori entrate: dalla tassazione degli "extraprofitti" - nodo di tensione nella maggioranza con la Lega che spinge e Forza Italia che frena - a un sempre possibile ulteriore aumento, ad esempio, delle accise sui tabacchi. Misure che arriverebbero col voto alle porte e una pressione fiscale salita al 43% nel 2026 secondo il Dpfp.



Peso: 28%

«Isab, non bastano le visite lampo Chiarezza sul ruolo di Trafigura»

Reazioni dopo la visita del ministro Urso, i sindacati: attendiamo di incontrare Ludoil

In corso c'è quella che è entrata anche nel gergo politico e dei mercati come "moral suasion", ossia un'azione di persuasione (e pressione) da parte di un'autorità per orientare scelte sulla base della propria autorevolezza. Stiamo parlando del nodo centrale della questione Isab, ossia quello con Trafigura, il trader internazionale legato alla proprietà della raffineria di Priolo da un contratto esclusivo di compravendita, che si è rivelato penalizzante. Nella sua visita il ministro Adolfo Urso ha mantenuto la riservatezza sulle prescrizioni del Golden power, ma ha anche aggiunto: «Affrontiamo alla radice questo problema».

La radice è il contratto. Al momento, comunque, la convivenza sembra pacifica.

MASSIMILIANO TORNEO PAG. 50



Peso: 48-1%, 50-47%

Isab, azione di persuasione su Trafigura

Reazioni dopo la visita di Urso, Nicita (Pd):
impianti adeguati all'aumento di produzione?

In corso c'è quella che è entrata anche nel gergo politico e dei mercati come "moral suasion", ossia un'azione di persuasione (e pressione) da parte di un'autorità per orientare scelte sulla base della propria autorevolezza. Stiamo parlando del nodo centrale della questione Isab, ossia quello con Trafigura, il trader internazionale legato alla proprietà della raffineria di Priolo da un contratto esclusivo di compravendita, che si è rivelato penalizzante. Nella sua visita il ministro Adolfo Urso ha mantenuto la riservatezza sulle prescrizioni del Golden power, ma ha anche aggiunto: «Affronteremo alla radice questo problema».

La radice è il contratto. Al momento, comunque, la convivenza sembra pacifica, il lavoro dietro le quinte in corso, la moral suasion pure: le contingenze economiche sono, evidentemente, favorevoli a entrambi. Ma cosa accadrà se lo scenario cambierà? Sul tema c'è già un'interrogazione del senatore del Pd Antonio Nicita. Lo stesso, all'indomani della visita di Urso a suggello del passaggio in mani italiane della raffineria, ha posto anche un'altra questione: «Si parla di espandere la capacità degli impianti: questa capacità può espandersi senza creare problemi alla sicurezza, anche ambientale? Io non so se la capacità degli impianti at-

tuali possa aumentare senza problemi. Va capito se tutto regge: il monitoraggio, gli investimenti, i sistemi di stoccaggio. Va bene che il ministro dica che gli investimenti di 1,3 miliardi comprendono la sostenibilità ambientale, ma l'aumento della produzione è ora, gli interventi no». Giovedì al Mimit Isab-Ludoil formalizzerà il sì alla richiesta del governo di aumentare la produzione. *La Sicilia* l'ha potuta quantificare nella percentuale del 10% e nel potenziamento di tre unità a Isab Nord, Sud e Igcc. Sabato Nicita insieme con il deputato regionale Tiziano Spada, aveva contestato il mancato invito all'intera deputazione: «Ci auguriamo sia stata una falsa partenza da parte di chi ha organizzato l'evento».

Tra le reazioni sindacali, quella del segretario generale Filctem Fiorenzo Amato: «Valutiamo le società nei fatti e non nei proclami. Volevamo la garanzia del ministro Urso sulla Golden power, perché lì ci sono due misure fondamentali per noi: la garanzia che nessuno perda un posto di lavoro; e sulla puntualità dell'investimento di cui si parla (1,3 miliardi). Attendiamo di incontrare la società per capire quando e dove investiranno. Noi la proprietà non la conosciamo ancora».

Il segretario Uiltec Sicilia, Andrea Bottaro: «Serve una strategia strut-

turata per il polo, non bastano visite lampo. Dall'appuntamento non sono emerse le criticità irrisolte che richiedono un cambio di passo e un impegno governativo strutturato. Per Uiltec Sicilia serve un tavolo permanente per l'area siracusana: il governo riconosce il carattere strategico di questo polo industriale, ma non basta. È indispensabile un tavolo con una regia governativa che indirizzi i singoli piani aziendali. Chiarezza sul ruolo di Isab e Trafigura. Vincolare una quota di prodotti raffinati al mercato italiano».

Antonio Recano, Fiom Sicilia: «Il ministro rivendica l'utilizzo del Golden power e sostiene che il governo abbia preservato le raffinerie italiane, tutelato produzione e approvvigionamenti nazionali, ma manca la risposta alla domanda fondamentale: cosa garantisce concretamente questo Golden power? Lavoratori, organizzazioni sindacali e territorio hanno il diritto di conoscere quali prescrizioni riguardino la continuità produttiva, gli investimenti, l'occupazione diretta e le migliaia di lavoratori dell'indotto».

MASSIMILIANO TORNEO

Bottaro (Uiltec Sicilia): «Serve una strategia strutturale per il petrolchimico, non bastano le visite lampo»



Peso: 48-1%, 50-47%



Nelle foto Nicita (Pd), Amato (Filctem), Bottaro (Uiltec), Recano (Fiom)



Peso:48-1%,50-47%

Diesel, proroga per le accise Calano i prezzi dei carburanti

► Il governo verso un decreto ministeriale per allungare ancora lo sconto fiscale di 6 centesimi al litro. Funziona intanto il tetto delle compagnie, il pieno è meno caro

LA MISURA

ROMA Corsa contro il tempo per mantenere lo sconto sulle accise del diesel. Terminerà oggi il taglio da 6,1 centesimi sull'imposta sul gasolio, con il quale il governo ha provato a contenere gli altissimi prezzi del carburante ai distributori. Che, soprattutto grazie al price cap introdotto dalle maggiori compagnie operanti in Italia, ha registrato nell'ultima settimana un calo di 13 centesimi sul prezzo medio applicato negli impianti cittadini.

Anche sulla spinta dell'inflazione schizzata al 4,2 per cento a settembre (e non più confinata ai prezzi energetici), il governo e i ministeri competenti, Mef in testa, attendono già oggi dall'Agenzia delle entrate le stime sull'extragettito Iva sui carburanti di settembre. Solo allora si potranno capire le risorse disponibili e il perimetro dell'intervento. Da approvare con un decreto interministeriale - non è necessario un voto in Consiglio dei ministri - perché finanziato con il meccanismo delle accise mobili.

Le coperture del taglio inserito nel decreto 162 in vigore fino a oggi - totale 133 milioni - sono state trovate tra poste rimodulate del Pnrr, accan-

tonamenti dei ministeri o alcuni fondi pubblici come quello per gli interventi strutturali di politica economica. La riduzione delle accise che dovrebbe scattare nelle prossime ore, sarà rifinanziata interamente con l'extragettito Iva sui carburanti incassato a settembre.

Non si attendono grandi cifre: ad agosto per esempio - mese nel quale una ventina di milioni di automobilisti si sono mossi su strade e autostrade in tutti i weekend - l'extragettito Iva sui carburanti è stato di una ses-

santina di milioni. Stando ai rumors che circolano tra gli esperti, il surplus dovrebbe però essere sufficiente a mantenere uno sconto intorno ai 6 centesimi sul diesel per una settimana o una decina di giorni. Qualora si volesse allungare la finestra, calerebbe la riduzione fiscale, con chiare conseguenze sul prezzo finale.

Questa e altre decisioni saranno prese da governo e ministeri competenti, quando arriveranno sui loro tavoli dall'Agenzia delle entrate le stime degli incassi. Ci sono sia la spe-

ranza sia la volontà di poter chiudere la pratica già oggi, emanando l'apposito decreto. Ma non si esclude uno slittamento, dettato dai tempi stretti. In questo caso gli automobilisti beneficerebbero soltanto dello scudo messo in campo dalle compagnie petrolifere. Proprio le aziende avrebbero fatto intendere che senza

uno sconto sulle accise sarebbe più complicato mantenere il price cap annunciato nei giorni scorsi.

Intanto è tempo di bilanci. Ieri, stando all'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del Mimit, per un litro di verde erogato in modalità "self service" sulle strade cittadine erano necessari 2,049 euro, per uno di gaso-

lio 2,244 euro. In una settimana c'è stata una riduzione sul primo fronte di 11 centesimi e sull'altro di 13,3 centesimi. L'associazione dei consumatori Codacons ha registrato nello stesso lasso di tempo un risparmio su un pieno di benzina di 5,5 euro e su uno di diesel di 6,5 euro. Per la cronaca, va anche ricordato che il Brent ha visto nell'ultima settimana le sue quotazioni calare di poco più di 3 dollari al barile (da 105,28 a 102,25 dollari). Contemporaneamente l'indice Platts (quello che registra il prezzo dei lavorati usciti dalle raffinerie) ha oscillato intorno a quota 1.500 dollari alla tonnellata.

Dietro quest'inversione di tendenza sui prezzi c'è sicuramente l'effetto

calmiere dovuto ai price cap. Il primo a introdurlo è stato l'Eni (ha fissato per un mese la verde a 1,99 e il gasolio a 2,19 euro al litro) dopo la moral suasion del governo e poi seguita da Ip-Socar, Q8, Tamoil e da alcuni distributori indipendenti. Risultato? Sulla rete italiana sono oltre 10 mila - il 40 per cento del totale - a vendere carburanti a un prezzo minore.

IL BILANCIO

Il governo ha impegnato da marzo circa 2,7 miliardi per finanziare il taglio delle accise, che in una prima fase ha riguardato anche la benzina.

Secondo Adusbef, dall'inizio del conflitto tra Usa e Israele da un lato e Iran dall'altro - con conseguente blocco dello Stretto di Hormuz alle petroliere - il caro-carburanti è costato agli automobilisti italiani oltre 4,7 miliardi «a titolo di maggiori spese ai distributori, e solo a luglio e agosto l'aggravio sui rifornimenti ha raggiunto quota 1,7 miliardi di euro». Più in generale, nello stesso periodo, per rifornirsi gli automobilisti hanno speso circa 30 miliardi, un terzo soltanto nei mesi canonici dalle vacanze, luglio e agosto. «Una tassa occulta da 80 euro a singolo cittadino», sintetizza il presidente Adusbef, Antonio Tanza. Tra marzo e settembre dell'anno scorso - quando però era in vigore una diversa composizione delle accise, più basse sul gasolio - il conto era stato di 25,3 miliardi. Sempre secondo Adusbef, poi, l'Erario avrebbe incassato 5,2 miliardi tra luglio e agosto scorsi,



Peso: 52%

100 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2025.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORSA CONTRO
IL TEMPO PER
MANTENERE
LA RIDUZIONE
DELLE IMPOSTE
DEL GASOLIO**

**DALLO SCORSO
MARZO SPESI CIRCA
2,7 MILIARDI
PER STERILIZZARE
IN PARTE I RINCARI
DEI CARBURANTI**



Dopo l'annuncio dell'Eni del tetto ai prezzi di benzina e diesel per i distributori della sua rete, le quotazioni dei carburanti sono in media lievemente calate



Peso:52%

AUTOSTRADE DEL MARE MENO RISORSE PER IL SUD

Solo 53 milioni di euro disponibili a fronte di un fabbisogno di circa 240, una copertura del 22%

Eppure il Meridione è tra le aree più attrattive e competitive del Mediterraneo, a pari merito con la Spagna

Destro (Confindustria): «La logistica non è un costo, è crescita, ogni milione investito ne genera due»

di **Emanuele Imperiali**

Nobili per la prima annualità del Sea Modal Shift, che ha sostituito il vecchio Marebonus ed è destinato alle imprese di autotrasporto, programma che incentiva il trasporto merci sulle Autostrade del Mare, per soli 53 milioni a fronte di un fabbisogno di 240 milioni. Una copertura del 22%, che ha determinato una riduzione proporzionale di quasi l'80% sul contributo unitario. Eppure, il Parlamento, con la legge del 10 aprile scorso, ha inserito Sea Modal Shift e Ferrobonus tra le finalità finanziabili con i proventi Ets (Emissions Trading System, sistema europeo di scambio delle quote di emissione di anidride carbonica).

Ma la norma da sola serve a poco, perché mancano quantificazione, riparto e atti di assegnazione. In questo modo non si riescono a potenziare le rotte strategiche, in particolare verso le grandi isole del Mezzogiorno, come Sicilia e Sardegna. Si trascura questa risorsa mentre l'obiettivo è spostare il traffico pesante dalla strada al mare attraverso navi solo merci o miste merci-passeggeri. In questo contesto un ruolo di primo piano lo hanno proprio le Autostrade del Mare, che costituiscono sempre più un elemento essenziale della politica europea dei trasporti. La loro rilevanza strategica è ribadita anche dalla revisione delle linee guida della Rete Trans-Europea.

Trasporti, logistica e infrastrutture devono entrare stabilmente nel cuore della politica industriale italiana ed europea, ribadisce il vicepresidente di Confindustria Leopoldo Destro, secondo il quale «la logistica non è un costo, è crescita, ogni milione investito nel settore genera

infatti oltre due milioni di produzione aggiuntiva». Il sistema italiano comprende circa 52 mila chilometri di collegamenti marittimi, con 18 porti italiani di origine e 23 destinazioni, comprese Spagna, Malta, Grecia e Croazia.

Per il Sud sono particolarmente importanti gli scali di Napoli, Salerno, Catania, Palermo, Messina, Gioia Tauro, Bari, Brindisi e Taranto, e non a caso il gruppo FS effettua 5 interventi in altrettanti porti meridionali. I collegamenti riguardano soprattutto Sicilia, Sardegna, Grecia, Malta, Spagna e Balcani, oltre a quelli tra porti italiani. In base al Mediterranean Sustainable Development Index 2026, il Sud è salito al 2° posto tra le economie più attrattive e competitive dell'area mediterranea, a pari merito con la Spagna.

Secondo il think tank Ambrosetti, dal 2021, anno di avvio dell'iniziativa Verso Sud, il Gruppo di Lavoro Teha ha mappato nel meridione investimenti nuovi o incrementali con orizzonte al 2030 per oltre 373 miliardi, in grado di attivare più di 1,4 milioni di occupati. Si tratta di risorse che confermano l'interesse verso il Sud e il suo ruolo sempre più centrale nelle traiettorie di sviluppo del Paese e del Mediterraneo. «Quest'ultimo è tornato al centro degli equilibri globali e il Sud è oggi uno degli snodi strategici di questa nuova fase» sostiene Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House Ambrosetti e Teha group.

Il vantaggio delle Autostrade del Mare non è solo ambientale, in quanto possono ridurre il costo e i tempi dei lunghi trasferimenti dei camion, diminuire la con-



Peso: 2-56%, 3-18%

gestione sulle autostrade meridionali, rafforzare Napoli, Salerno, Bari, Gioia Tauro e i porti siciliani, favorire l'integrazione degli scali del Sud con Grecia, Spagna, Malta e Mediterraneo, rendere più competitivi i prodotti delle imprese meridionali sui mercati nazionali ed europei. Ad oggi sono probabilmente uno degli strumenti logistici con il maggior potenziale di riduzione del divario Nord-Sud, proprio grazie alla buona tenuta del sistema portuale italiano. L'anno scorso gli scali nazionali hanno superato i 510 milioni di tonnellate di merci movimentate, con una crescita del 3,5% rispetto al

2024. Positivo anche il comparto container, cresciuto del 7,1% fino a sfiorare i 13 milioni di Teu, unità equivalente a venti piedi. In aumento pure le rinfuse solide (+7,1%) e quelle liquide (+1,8%), mentre il traffico merci ha oltrepassato i 122 milioni di tonnellate, consolidando il ruolo dell'Italia nei collegamenti marittimi mediterranei a supporto delle catene di approvvigionamento europee. È cresciuto infine anche il traffico passeggeri, che ha raggiunto quota 75 milioni di viaggiatori, di cui oltre 14 milioni crocieristi.

Non a caso il presidente di Assoporti, Roberto Petri, sottolinea come questi dati

confermino «la solidità del sistema portuale italiano in un contesto internazionale estremamente complesso», evidenziando l'importanza strategica di tali infrastrutture per l'economia nazionale e per la competitività del sistema produttivo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

18

Sono i porti italiani di origine tra i quali rivestono particolare importanza quelli meridionali di Napoli, Salerno, Catania, Palermo, Messina, Gioia Tauro, Bari, Brindisi e Taranto

510

Sono in milioni le tonnellate di merci movimentate nel 2025 presso gli scali nazionali, con una crescita del 3,5% rispetto al 2024. Positivo anche il comparto container, cresciuto del 7,1%



Peso:2-56%,3-18%

Circo Massimo

È tornato lo spread

più minaccioso che mai

Massimo Giannini

di Mario Monti nel
2011, l'anno della
sobrietà.

➔ segue a pag. 5

T oh, chi si
rivede,
Mister
Spread.
Pensavamo di averlo
rinchiuso per sempre
dentro al trolley

Circo Massimo

Lo spread torna a salire

e fa cadere l'unico successo

rivendicato dalla Melonomics

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

Q uando il professore col loden impose il saio fiscale agli italiani dopo i "magnifici Venti" del Cavaliere, i ristoranti pieni e l'abolizione dell'Ici, le cene eleganti i condoni a pioggia. E invece è tornato, più minaccioso che mai. Il differenziale tra i tassi dei Btp italiani e quelli dei Bund tedeschi ha già superato quota 100, e promette di crescere ancora. Giorgia e i suoi Fratelli tacciono, e se ne capisce il motivo: fino al 4 settembre il calo dello spread era stato l'unico successo concreto della vacua Melonomics, rivendicato nel farlocco storytelling sul "governo più lungo della Storia repubblicana". Adesso ci stiamo perdendo pure quello. Gli shock energetici e le tensioni sui Treasury Usa stanno spingendo al rialzo i rendimenti: per comprare un decennale italiano, il mercato secondario chiede ormai il 4,59%, un livello che non si vedeva da tre anni. Se provi a parlarne a Palazzo Chigi o al Mef buttano la croce addosso all'apposita Francia, che sconta un differenziale a 119 punti. Ma proprio questo è il problema, che i patrioti al comando fanno finta di non capire: qui sta cambiando tutto, l'ecosistema finanziario nel quale ci muoviamo sta peggiorando a gran velocità, e il dibattito pubblico italiano, già avvelenato dalla campagna elettorale, non se n'è neanche accorto. Spinta dal costo dei carburanti, l'inflazione galoppa al 4,3%: livelli mai visti, da pecora nera del Continente. Da dicembre 2025 a oggi i rendimenti globali dei bond governativi stanno schizzando ovunque: i giapponesi sono volati dal 2 al 3%, i tedeschi dal 2,9 al 3,4, i francesi dal 3,5 al 4,5, gli americani dal 4 oltre i 5, gli inglesi dal 4,5 al 5,2. L'aumento dei tassi deciso dalla Fed è solo l'inizio di una stretta monetaria



Peso: 1-3%, 5-33%

che si allargherà a tutte le altre banche centrali. L'impatto sui bilanci pubblici sarà pesante. L'*Economist* ha calcolato che se tutto il debito esistente dovesse essere rifinanziato ai rendimenti attuali a cinque anni, gli sforzi richiesti ai singoli Paesi per stabilizzare il rapporto debito/Pil sarebbero enormi. Al primo posto ci sarebbe la Gran Bretagna, cui sarebbe richiesto un avanzo primario dell'1,5% del Pil. Ma al secondo posto verrebbe l'Italia, che avrebbe bisogno di un avanzo primario dell'1,4%. Lacrime e sangue: altro che abolizione del bollo auto, aumento a 60 mila euro dello scaglione di reddito con aliquota

Irpef al 33% e flat tax a pioggia per tutti, dagli autonomi fino a 100 mila euro di reddito ai giovani fino a 35 anni di età. Il governo ha concentrato il fuoco mediatico contro l'Istat per il mancato raggiungimento del 3% di deficit, che ci ha precluso la possibilità di uscire dalla procedura d'infrazione. Così ha dirottato l'attenzione dal vero macigno che continua a pesare sulle

spalle della nazione, e del quale i sovranisti all'acqua pazza in quattro anni non si sono curati affatto, cioè il debito pubblico. Negli ultimi vent'anni tutti i Paesi industrializzati hanno aumentato il loro indebitamento, che a livello globale è

cresciuto dal 70 al 110% del Pil. Ma noi, che partivamo già molto oltre, siamo andati sempre peggio. Eravamo a quota 137,1% del Pil alla fine del 2025, voleremo al 139,2 nel 2027. Tra tassi e rendimenti alle stelle, ecco spiegato il risveglio dello spread e l'aumento della spesa per interessi, che esploderà dal 3,9% di un anno fa al 4,8% dell'anno prossimo. Lo spazio fiscale per fare nuova demagogia a debito non c'è, pena un attacco speculativo contro il Belpaese, piaccia o no il più in bolletta di tutta l'Unione. In queste condizioni critiche, mentre la premier ha la faccia tosta di elemosinare altra flessibilità a Bruxelles, un dubbio categorico si impone: riusciranno le nostre eroiche coalizioni a non spacciare promesse elettorali in grado di far saltare il banco? La dittatura dei mercati è sempre odiosa, ma delle due l'una: o ci stiamo dentro, tenendo conto delle compatibilità, o ne usciamo, come le destre sovraniste tricolori pretendevano fino a qualche anno fa, quando non erano ancora al potere e si facevano beffe del principio di realtà. Ci pensi bene la maggioranza, prima di vendere "pacchi" al mitico ceto medio, che poi dovrà restituire con una mano quello che avrà preso con l'altra. E ci pensi bene l'opposizione, prima di immolarsi sull'altare degli aiuti militari all'Ucraina, cui finora abbiamo concesso appena l'1,67% dei sostegni totali forniti dall'Occidente. Negli anni '80 – come diceva Reagan – il debito americano era abbastanza grande da saper badare a se stesso. Oggi il debito italiano è abbastanza grande da farci fallire.

L'ecosistema finanziario
sta peggiorando a gran
velocità e il dibattito
pubblico italiano
avvelenato dalla
campagna elettorale
non se ne accorge



Peso: 1-3%, 5-33%

L'editoriale

Tra inflazione e tassi

un altro whatever it takes

Walter Galbiati

Non si può dire che la crisi energetica sia arrivata

inaspettata. La guerra in Ucraina è del 2022 e delle

rinnovabili si parla dal 2016, quando è stata sottoscritta da oltre 190 Paesi l'agenda al 2030.

➔ segue a pag. 22

L'EDITORIALE

PREZZI E RENDIMENTI
SUI RIALZI, LE COLPE
DELLA POLITICA

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Eppure è stato fatto poco, meno di quanto si sarebbe dovuto se si pensa che in Italia la potenza installata delle rinnovabili è arrivata poco sopra gli 88 gigawatt e, quando cresce tanto, sale di 7 gigawatt l'anno. Per raggiungere gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima che ne vuole 131 installati al 2030 dovrebbe salire di almeno 10 l'anno. I risultati sono sotto gli occhi di tutti perché l'eccessiva dipendenza dalle fonti fossili ci rende vittime delle crisi geopolitiche. L'ultimo dato a ricordarcelo è stato quello sull'inflazione che a settembre in Italia è salita del 4,2% su base annua. Epurata dai prezzi energetici e dagli alimentari freschi, quella che si chiama "inflazione di fondo", è cresciuta meno, solo dell'1,7 per cento, al di sotto del target della Bce fissato al 2 per cento. Il problema sta soprattutto nell'energia, che ha registrato le impennate maggiori, di quasi il 26% rispetto a settembre dello scorso anno con i prezzi del gas (+47,2%), del gasolio per i mezzi di trasporto (+34,9%), della benzina (+21,8%) e dell'elettricità (+21,5%) che hanno preso il volo.

Le misure tampone come il taglio delle accise o i sussidi sono poco lungimiranti e si collocano sulla scia del nulla o poco fatto dal 2022 a oggi. Il governo dovrebbe convogliare gli sforzi sugli investimenti in rinnovabili e accumuli senza perdersi in inutili prebende elettorali. La scorsa settimana Giorgia Meloni è tornata ad attaccare gli Ets, l'Emissions trading system, ma dei quasi 20 miliardi incassati dal governo dalla loro introduzione a oggi, meno di 2 sono stati investiti sulla transizione, quando per legge se ne sarebbero dovuti spendere

almeno il 50 per cento.

Il dramma è che di fronte a famiglie che fanno fatica a pagare bollette e benzina e ad aziende penalizzate per i costi energetici ora c'è anche il rischio che l'inflazione porti a un rialzo dei mutui, perché la Bce, senza considerare che la sua politica monetaria può fare ben poco contro una inflazione causata da una crisi sul fronte dell'offerta, potrebbe presto tornare a rialzare i tassi. Lo stesso Mario Draghi nel suo ultimo

intervento ha messo in guardia i suoi ex colleghi banchieri dallo spingere al rialzo il costo del denaro che sulle lunghe scadenze, quelle più influenzate dall'andamento dell'inflazione, è su livelli mai visti. Il rendimento del Btp decennale è oggi al 4,7%. Nel 2021 il costo medio delle emissioni di debito italiano era dello 0,1%, a fine agosto era del 2,94%. Un salasso, in un mercato dei titoli di Stato europei che si sta di nuovo infiammando in vista delle elezioni del prossimo anno in Italia, Francia, Grecia e Spagna. Se la situazione andasse fuori controllo, servirebbe un altro "whatever it takes", in attesa che i Paesi europei si sveglino e imbocchino con forza la strada della transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 22-26%



L'OPINIONE

Se la situazione dei debiti andasse fuori controllo, servirebbe un altro "whatever it takes", in attesa che l'Europa viri con forza verso la transizione per attutire gli impatti geopolitici



Peso:1-2%,22-26%